

IL FILM

«Prima il sesso, poi ci conosciamo»

FAMIGLIA

27_02_2017



**Tommaso
Scandroglio**



Un film spot sull'omosessualità? Gli esempi si sprecherebbero. Un film spot per l'omosessualità fatto vedere alle scolaresche? Anche in questo caso nulla di nuovo sotto il sole spietato dell'ideologia gay. Un film spot fatto vedere alle scolaresche per iniziativa diretta del Ministero dell'Istruzione? Qui la cosa non è rarissima, ma desta comunque attenzione. Soprattutto se nell'iniziativa è coinvolto il famigerato Ufficio nazionale

antidiscriminazione razziale (Unar), da giorni giustamente sulla graticola per le note vicende che lo vedono come ente finanziatore di attività **lubrico-omoerotiche con derive che si spingono al meretricio**.

Sabato scorso è stato proiettato presso l'Istituto Cavalieri di Milano la pellicola *Né Giulietta né Romeo*, il cui titolo già fa capire che l'appartenenza al sesso maschile e femminile è oggi faccenda superflua nell'affettività, né più né meno di un freezer per un eschimese che vive in un igloo. L'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia dell'Ambito territoriale di Milano che fa capo al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) il 16 febbraio scorso aveva inviato "ai Dirigenti scolastici degli Istituti Secondari di II grado di Milano e città Metropolitana, alla Consulta Provinciale Studentesca e al Forum provinciale delle Associazioni dei genitori della scuola – FoPAGS", **la seguente lettera**: "Oggetto: Forum delle Politiche Sociali 2017 del Comune di Milano – 23 Febbraio/2 Marzo 2017. Proiezione del film *Né Giulietta Né Romeo* con Veronica Pivetti. Si informano le SS.LL. che Sabato 25 Febbraio 2017 alle ore 10,00 presso l'Istituto Superiore Cavalieri di Via Olona,14 Milano, verrà proiettato il film *Né Giulietta Né Romeo* con la presenza dell'attrice-regista Veronica Pivetti e della sceneggiatrice Sig.ra Gra che interverranno in un dibattito finale con gli studenti presenti. L'evento rivolto alle studentesse e agli studenti degli Istituti Superiori Milanesi è dedicato a temi sociali attuali sul contrasto alle discriminazioni, sul diritto di cittadinanza, sull'inclusione e si colloca all'interno del 6° Forum delle Politiche Sociali promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali, Salute e Diritti del Comune di Milano. L'iniziativa, ha già il Patrocinio di UNAR Presidenza Consiglio Ministri, Consolato Generale degli Stati Uniti d'America, l'Associazione AGEDO e l'Associazione *IL CINEMA e i DIRITTI*. La partecipazione è libera e gratuita".

Sì, pure il Consolato Generale degli Stati Uniti d'America si è mosso, quasi che fosse coinvolta la sicurezza nazionale o i rapporti diplomatici tra Italia ed Usa. Fisiologica invece l'adesione dell'Agedo (Associazione genitori omosessuali) e dell'Unar, questa creazione del governo Monti che si occupa quasi esclusivamente di omosessualità e di teoria del genere.

Ma il film cosa racconta? Lasciamo la penna ad una fonte non sospettabile di partigianeria, il sito *Cinemagay*: "*Né Giulietta, né Romeo* è anzitutto un manifesto LGBT, cioè una storia che affronta praticamente tutte le tematiche gay d'attualità nel nostro Paese". Viva la sincerità. Il film è un manifesto politico teso alla soddisfazione di alcune rivendicazioni del mondo omosessualista militante. Il suo carattere dichiaratamente politico gli è valso il patrocinio di *Amnesty International*, perché oggi i veri perseguitati

politici sono i gay a cui si vede non bastano più matrimoni, figli uterati e dark room, ma agognano a qualcosa di più che ad oggi non è ancora noto.

Ma proseguiamo con la scheda della pellicola: “Rocco è uno studente 16enne che da un anno sta cercando di scopare la sua migliore e paziente e comprensiva amica Maria (Carolina Pavone) senza riuscirci, perchè il ‘meccanismo’ non si attiva. Scoprirà la causa di questi ripetuti insuccessi quando a scuola viene picchiato dal bullo di turno, in questo caso assai affascinante, tanto da procurargli nel mentre la tanto attesa erezione (cosa che gli impedirà di denunciarlo)”. La regista Pivetti e l’insospettabile *Cinemagay* ci stanno dicendo che a volte il cosiddetto omo-bullismo sono propedeutici e aiutano a scoprire il proprio orientamento sessuale? Non è questo un giudizio omofobo? A margine: l’amica del cuore di Rocco pensa di far soldi vendendo i propri ovociti. Così, tanto per non farci mancare nulla.

Continuiamo con la recensione: “Molto eloquente la scena di quando viene aggredito dal tipo sotto la doccia, che diventa quasi un amplesso (a ricordarci che spesso gli omofobi sono solo dei gay repressi)”. Non sono le persone omosessuali ad essere eterosessuali latitanti, bensì l’opposto.

“Così Rocco – continua *Cinemagay* - inizia a prendere consapevolezza della sua identità, sostenuto dall’amica Maria ma non altrettanto dai genitori (separati), coi quali fa uno speranzoso *coming out*”. Il solito stereotipo dell’opposizione sessantottina tra genitori borghesi che si pensano progressisti e figli precursori di una nuova mentalità, loro sì davvero progressisti. Pivetti così sul punto commenta: “Può una famiglia evoluta, progressista, alternativa al punto giusto, saltare per aria di fronte alla scoperta di un figlio omosessuale? Purtroppo sì, anche se siamo nel 2015. Anche se pensavamo che il dato fosse acquisito e metabolizzato. [...] E, tra un sorriso e l’altro, ho cercato di raccontare, con la macchina da presa saldamente in spalla, lo sgomento e l’incapacità di chi siede pericolosamente in bilico sulle proprie miopi certezze”. Ma credere che l’omosessualità sia un valore non è anch’esso una certezza? E non potrebbe essere pure lei una miope certezza? Lasciamo la risposta agli oftalmologi.

Arriviamo però ad una battuta del film che appare essere illuminante, almeno per noi poveri sciocchi attratti ancora da persone del sesso opposto: “Esilarante la scenetta – continua la scheda di *Cinemagay* - di quando la madre lo trova che sta facendo sesso con uno sconosciuto e lui avrà la determinatezza di spiegarle che nel mondo gay funziona così, cioè prima si scopa poi ci si conosce”. E già, “nel mondo gay funziona così”. A leggere queste poche righe, per associazione di pensiero, ci viene in mente un tizio con un cappotto arancione e locali bui in cui persone nude esplorano orifizi di ogni

genere pur non praticando la professione dell'endoscopista.

In breve: il sesso omosessuale è promiscuo e votato alle più sordide parafilie per sua natura. Ce lo dice anche una cosiddetta commedia che vuole stare dalla parte del mondo gay in cui “funziona così”: prima il sesso e poi la conoscenza, dichiara la Pivetti per bocca del suo protagonista. L'affetto, due cuori e una capanna, i figli, le coccole, la voglia di progettualità, il sostegno reciproco non sono patrimonio dell'immaginario omosessuale, ma sono proprietà della famiglia, beni però espropriati a lei per innestarli senza successo nella pianta dell'omosessualità, da cui non nascerà nessun frutto; beni usati come paravento dietro il quale si consumano gli amplessi plurimi dei circoli gay foraggiati dall'Unar, esito necessitato **dell'orientamento omosessuale**.

Proprio della pulsione omosessuale non è nemmeno l'erotismo, bensì la piana pornografia – basta assistere ad un gay pride – tanto che anche i critici cinematografici di *Cinemagay* sono costretti ad usare il termine “scopare” e a ragion veduta. Non è volgarità la loro, è oggettiva aderenza alla realtà omosessuale.

In sintesi lo stile di vita depravato che fiorisce nei circoli ricreativi gay, che il servizio delle lene ha così ben descritto e che **Luca Di Tolve** ha sperimentato sulla propria pelle, è quello che si vuole proporre alle giovani generazioni sotto l'egida dell'Unar, anche per tramite di pellicole come “*Né Giulietta né Romeo*”. E dunque la proiezione nelle scuole di questo film che illustra quale è il baricentro dell'esistenza di una persona omosessuale orgogliosa di esserlo – prima il sesso e poi ci conosciamo – conferma che la storiaccia che ha coinvolto l'Unar non è un accadimento sporadico, un incidente di percorso, un fatto accidentale che nulla c'entra con il Dna di questo ufficio governativo, bensì rappresenta la sua *mission* pubblica, il suo core business. Dare soldi perché i gay facciano sesso alla cieca – espressione calzante visto che si pratica nelle *dark room* – non viola quindi lo statuto dell'Unar, ma significa all'opposto la sua piena ed efficace realizzazione.